

“Solo chi la vita getta senza misura, può avere e dare la vita”

BREVE RITRATTO DI TERESIO OLIVELLI

di MASSIMILIANO TENCONI

Il 9 settembre 1943, come conseguenza dell'armistizio siglato il giorno precedente, il 2° Reggimento Artiglieria Alpina stanziato a Vipiteno e dal cui comando dipendeva Teresio Olivelli, fu fatto prigioniero dai tedeschi e inviato in un campo di prigionia ad Innsbruck. Dopo essere stato trasferito in altri campi, Olivelli giunse infine a Markt Pongau da dove, il 20 ottobre, riuscì finalmente ad evadere. La sera stessa annotò nel suo diario: «Esco dai reticolati ardenti e lacero, rotolo al buio, ebbrezza eterna della riattinta libertà». Aveva così inizio il suo intenso periodo di lotta partigiana destinato però a concludersi solo pochi mesi più tardi, prima con l'arresto e poi con la deportazione.

Olivelli non era un antifascista di vecchia data. Nato a Bellagio il 7 gennaio 1916 era animato da un profondo sentimento religioso e come molti cattolici, in conformità alle linee formulate dal magistero di Pio XI, si era mosso negli anni precedenti all'interno del fascismo condividendo l'impostazione antisocialista e antiliberalista e puntando, tutt'al più, ad influenzarne gli indirizzi in senso cristiano. Dopo la laurea in Diritto amministrativo, conseguita nel 1938, si era impegnato attivamente nelle istituzioni culturali del regime partecipando a diversi convegni e conferenze nei quali affrontò le tematiche della razza, le questioni giuridiche, i problemi di carattere sociale. Nel biennio 1939-1941, oltre ad essere nominato littore, aveva rivestito la carica di segretario presso l'Istituto di Cultura fascista ed era stato nominato membro e primo segretario all'Ufficio Studi e Legislazione presso Palazzo Littorio. Nello stesso periodo aveva avuto anche occasione di soggiornare per due volte in Germania; nella prima circostanza come vincitore di una borsa

di studio, nella seconda inviato direttamente dal Partito per seguire un corso di politica nazionalsocialista per stranieri. La diretta presa di contatto con la realtà nazista non poté che accrescere le diffidenze e le riserve nei confronti del regime hitleriano da lui giudicato come un «movimento torbidamente misticeggiante, idolatria brutta della razza, negazione della persona, antilatinità, imperialismo». Un sistema che Olivelli reputava inconciliabile con lo stesso fascismo nel quale invece mostrava di credere fermamente tanto da spingerlo, nel maggio del '40, a valutare positivamente un'eventuale partecipazione dell'Italia alla guerra ormai in corso, concepita come occasione per riguadagnare il controllo italiano nell'area mediterranea in sostituzione della Gran Bretagna.

Con l'allargarsi del conflitto cominciarono a sorgere in lui i primi dubbi e le prime perplessità che ad ogni modo non gli proibirono di arruolarsi volontario nell'esercito. Il 10 settembre del 1942 si trovò così sul fronte russo in qualità d'ufficiale del-



Teresio Olivelli.

la Divisione "Tridentina" e visse in prima persona la tremenda ritirata cui fu costretta l'VIII armata italiana dopo lo sfondamento delle linee sul fiume Don. Mentre nel Consiglio dei ministri del 23 gennaio Mussolini attribuiva la rotta dell'esercito alle «tare della razza, che in vent'anni non sono rimediabili» i soldati italiani marciavano a tappe forzate combattendo contro il nemico e contro l'inverno russo sfidando temperature che raggiungevano i quaranta gradi sotto lo zero. Durante la ritirata Olivelli si assunse il gravoso compito di accudire ai feriti e ai malati prodigandosi nello sforzo di procurare a tutti i componenti della 31ª batteria cibo e adeguati ripari; per due volte perse il contatto con la colonna trovandosi isolato con i feriti nel deserto gelato della steppa russa e riuscì a riagganciarla solo con sforzi eroici; lottò contro l'inverno, contro l'esercito nemico, contro coloro che pur di salvare se stessi erano disposti ad abbandonare al loro destino i più deboli. La ritirata dalla Russia fu definita da Olivelli un sacrificio «troppo grande» e «troppo difficile» da giustificare, un dramma cui non poteva essere attribuito né un senso né una qualsiasi utilità. La dura esperienza patita al fronte troncò in lui qualsiasi illusione di poter trasformare o influenzare il fascismo. Ogni aspirazione in tale senso era di fatto irrimediabilmente compromessa. Per una svolta radicale nel suo atteggiamento bisognò però attendere, come si è visto, i giorni successivi all'armistizio.

Dopo la fuga da Markt Pongau e una lunga marcia solitaria, Olivelli raggiunse Udine trovando ospitalità presso la famiglia Ariis. Qui si rimise velocemente in sesto per trasferirsi poi a Brescia dove arrivò già nei primi giorni di novembre. Nella città lombarda prese immediata-

“LA PREGHIERA DEL RIBELLE”

«Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua croce, segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo oneroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intesi, alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi Ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci non lasciarci piegare.

Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: “Io sono la resurrezione e la vita” rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa.

Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu, sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi, ribelli per amore».

mente contatto con i comandi del CLN che gli affidarono il compito di mantenere i collegamenti tra le forze partigiane dislocate fra Cremona e Mantova. Gli spostamenti fra le due località furono incessanti e frequenti furono anche le visite al Rettore dell'Università cattolica di Milano, padre Gemelli, al quale narrava le gesta eroiche dei giovani rifugiatisi in montagna. Un lavoro febbrile affiancato da comportamenti audaci, «perché la prudenza – come ebbe a scrivere – è nemica della Provvidenza», e da riflessioni attinenti i principi che avrebbero dovuto regolare la società futura. Vennero così alla luce lo “Schema di discussione di un programma ricostruttivo ad ispirazione cristiana”, lo “Schema di impostazione di una propaganda rivolta a difendere la Civiltà Cristiana e a propugnare la realizzazione della vita sociale” e il manifesto a sfondo sociale “Cristo operaio agli operai”. Dall'insieme di questi scritti emerge il disegno di una società democratica, fondata sui principi della libertà, dell'ugua-

glianza e permeata dai valori cristiani. Particolare attenzione era dedicata anche al problema sociale e alla centralità dell'individuo nella società. Altra tappa fondamentale fu il suo prezioso contributo alla nascita del foglio clandestino *Il Ribelle*, diretta espressione dei cattolici inquadrati nelle Fiamme Verdi, che conobbe una diffusione considerevole. L'apporto di Olivelli fu rilevante soprattutto in due momenti. Suo fu innanzitutto l'articolo programmatico che comparve nel secondo numero intitolato *Ribelli*, una lunga e intensa requisitoria contro i costumi che avevano dominato un ventennio e un appello a partecipare alla costruzione del nuovo ordine in ogni modo, con il braccio e con la mente, «coll'idea e con le armi». Il secondo importante momento è costituito dalla pubblicazione, allegata al terzo numero del giornale, della *Pregghiera del ribelle* dove in un unico corpo si trovano fusi il suo profondo afflato religioso e il suo alto sentire civile, uno scritto che, come ha sottolineato giustamente Landi, può es-

sere considerato il più alto documento spirituale della Resistenza. Fu questo l'ultimo testo “pubblico” di Olivelli. Arrestato il 27 aprile fu detenuto per un breve periodo nel carcere di San Vittore per prendere poi la strada dei Lager. Nei mesi successivi conobbe diversi trasferimenti: prima Fossoli, poi Bolzano, di seguito Flossenburg e infine, ad ottobre, Hersbruck dove giunse in condizioni fisiche precarie con la sua massiccia corporatura ormai distrutta dalla fame e dalle botte, gli occhi infossati, il volto cadaverico. In tutti questi mesi, nonostante le crescenti difficoltà e il progressivo innalzarsi della brutalità, Olivelli non si perse mai d'animo e continuò a lottare con tutte le sue forze. Ovunque organizzò gruppi del Vangelo domenicali sfidando le proibizioni, svolse il lavoro di traduttore nel tentativo di alleggerire le sofferenze dei compagni di prigionia, divise con questi ultimi le battiture, si privò in continuazione delle proprie razioni alimentari per donarle a chi versava in condizioni peggiori, era lui, infine, che lavava le ferite e le piaghe dei malati e che era presente a donare amore e conforto a tante vite giunte alla fine del proprio calvario. Ove la vita, l'uomo avevano perso ogni valore e significato, il suo nome divenne sinonimo di speranza ed esempio di giustizia e sconfinata umanità. Un impegno profuso con tutte le sue forze in nome di Dio e della dignità umana che si concluse il 12 gennaio 1945, quando si spense in seguito ai postumi di un brutale pestaggio che lo aveva sorpreso mentre portava conforto ad un compagno di prigionia. ■

BIBLIOGRAFIA:

A. Caracciolo, *Teresio Olivelli*, Brescia, La Scuola, 1982.

N. Fabretti, *Teresio Olivelli. Ribelle per amore*, Milano, Figlie di San Paolo, 1992.

G. Landi, *Teresio Olivelli. Un progetto di vita*, Milano, Massimo, 1983.

A. Scurani, *Teresio Olivelli. Il “Ribelle” dagli occhi puliti*, Milano, San Fedele Edizioni, 1995.

AA.VV., *Humanitas*.